LIDIO GASPERINI- MEMORIE PALEOCRISTIANE DI SUBIACO- LA CATACOMBA DI SORIVA.

[LE PIU' ANTICHE MEMORIE CRISTIANE DI SUBIACO](http://anionovus.blogspot.com/2015/01/le-piu-antiche-memorie-cristiane-di.html)



Riproponiamo integralmente uno studio - articolo di Lidio Gasperini sui ritrovamenti archeologici che testimoniano la prima presenza del cristianesimo nel territorio di Subiaco:

"Al Rev.mo P. Abbate Ordinano Coadiutore

1. Luigi Egidio Gavazzi O.S.B.

Un quinquennio dì pazienti ricerche storico-archeologiche nel Sublacense mi ha permesso insperabilmente di concretare un profilo in gran parte nuovo della vita romana e preromana degli antichi abitatori dell'alta valle dell'Aniene. I risultati di questa indagine, che saranno quanto prima resi di pubblico dominio, sono qui anticipati solo per quanto riguarda le antichità cristiane di Subiaco, Due motivi principali mi hanno spinto a questa anticipazione: le novità della ricerca e il suo carattere »scolastico». Le novità della ricerca consistono non solo nella presentazione di materiali in parte inediti, ma anche nella impostazione del problema dell'archeologia cristiana sublacense, troppo a lungo rimasto in ombra dietro l'abbagliante luce del più tardo cristianesimo benedettino. come se prima di S. Benedetto non si dovesse parlare che di una pseudocristianizzazione della valle. Il carattere scolastico della ricerca è quello che più di tutto ha determinato e 1'anticipazione e la collocazione di essa in questo primo annuario del nostro Istituto. All'istituto infatti, era doveroso donare uno scritto che è scaturito da quella collaborazione ormai pluriennale, docente-discente, su piano anche non strettamente scolastico, che ho sempre ritenuto opportuna e vivificatrice nel mondo della scuola secondaria che mi fu possibile instaurare già nell'anno scolastico 1959-60. Fu di quell'anno la scoperta di vari cimeli, tra cui un inedito epigrafico , che mi si permise di illustrare una conferenza (1); è di oggi una scoperta più grande e insperata che torna in certo modo ad onore dell'istituto. Da essa è nata anche l'idea dello scritto.

Delle antichità cristiane di Subiaco, anteriori a San Benedetto, si è scritto ben poco. Persino gli storici locali sono al riguardo piuttosto sobri e talora scettici circa una effettiva e solida cristianizzazione della zona prima della fine del V-inizio del VI secolo. l documenti tenuti presenti, noti sempre totalmente, nelle loro argomentazioni sono i seguenti: 1 ) un passo di una lettera di S. Paolo, relativo ai cristiani della corte neroniana, messo in relazione con la villa sublacense di Nerone; 2) una tradizione tarda medioevale relativa ad un viaggio nella zona di un S. Marco Galileo; 3) un cippo sepolcrale con un graffito riportabile alla simbologia cristiana; 4) alcune fonti medioevali menzionanti una catacomba prossima alla chiesa dí S. Lorenzo. Questi documenti non sempre sono stati controllati dall'originale o scrutati con vero convincimento; noi, e per controlli autoptici effettuati e per ulteriori fortunate conferme archeologiche, siamo in grado di riesaminarli con maggiore fiducia e di trarre qualche conclusione meno dubitativa.

IL BRANO PAOLINO

E' la nota clausola dell'epistola ai Filippesi (2) contenente il saluto (IV, 22): 'Anna:~ fluì; "tAivrt; ot dytot , tuthain òk oi

La presenza di cristiani tra le file dei cortigiani di Nerone è stata legittimamente messa in relazione con una possibile diffusione clandestina della nuova religione tra quanti dei locali avevano occasione di venire a contatto col vario personale di corte nei periodi che Nerone amava trascorrere nella sua villa sublacense (3), Questi contatti erano certamente frequenti, specie coi servi e i liberti della villa imperiale, tra i quali la propaganda apostolica doveva farsi numerosi proseliti. Mille motivi agevolavano poi questi contatti, dalla fornitura di generi alimentari (cacciagione, frutta, pesce, etc) per il numeroso personale a prestazioni varie come l'accudire alle cavalcature, la riparazione di carrozze, la erezione o la sistemazione di padiglioni la fornitura di legname, la costruzione delle dighe sull'Aniene, della via Sublacense, di ponti, ecc. In tutto questo commercio è senz'altro verosimile che, con la necessaria cautela, si gettasse e si raccogliesse il seme della nuova predicazione. Ma la verosimiglianza è una cosa, la certezza un'altra. Nulla a tutt'oggi ci autorizza a credere come certa una introduzione della fede cristiana in età neroniana; se fosse vero avremmo in Subiaco una rara primizia paleocristiana.

IL VIAGGIO DI SAN MARCO GALILEO

Alcune fonti medioevali, antecedenti al 1000, parlano della vita, dei miracoli e della *inventio corporis*di una S. Marco Galileo martire, discepolo di S. Pietro, mandato da questi ad evangelizzare la regione, nella quale fondò la sede episcopale di Atina dei Marsi (*Atinae S. Marci, qui, a Beato Petro Apostolo episcopus ordinatus, Aequicolis primus Evangelium predicavit, et in persecutione Domitiani sub maximo praeside martyrii coronam accepit; e Sanctus Marcus episcopus et duo eius presbyteri, martyres Atini in Italia*) (4). E' questa una delle fonti più dubbie per la genericità della notizia e per la leggendarietà del santo. Infatti non solo nulla attesta la eventuale predicazione del santo nell'Alta Valle dell'Aniene, ma la sua stessa realtà storica è traballante. Ignorato da tutti gli antichi martirologi (5) è d'altro lato stranamente presente in varie altre regioni dell'Italia centrale e meridionale (6). Dunque si tratta di una leggenda o di un dato allo stato attuale assolutamente inutilizzabile.

IL CIPPO DI VIGNOLA

E' un monumentino funerario di marmo grigio, in due frammenti combacianti, trovato prima del 1856 nei pressi di Vignola (Subiaco) in un terreno dei conti Lucidi.

Allo Iannuccelli, che ne fu il primo editore, sembrò “un basamento di pietra indigena con sue cornici e membri ben rilevati” (7); il Gori (8), un decennio più tardi, ne precisò il luogo del trovamento lungo i margini di “una via antica... da Subiaco a Cervara”;

Il Dessau (9) dette nel 1887 il testo definitivo dell'iscrizione incisavi. Dopo questa data il cippo fu invano da quanti si interessarono di antichità locali e solo iul 3 aprile 1963 lo scrivente riusc' a ritrovarlo, riutilizzato come gradino di una piccola scala esterna dinanzi all'abitazione di un colono dei conti Lucidi (10). Il cippo è del solito tipo a base sagomata con cornice superiore sormontata da fastigio a botte e da quattro acroteri angolari, quasi del tutto mancanti; i lati, martellinati, recano in rilievo il destro una *patera*, il sinistro un guttus. L'altezza massima è di cm. 89, la larghezza alla base cm. 45, lo spessore mass. cm. 25, min. cm. 21. Il lato posteriore è liscio, ma forse per il lungo calpestio: in origine doveva essere sbozzato o martellinato come i lati, lo zoccolo di base e la parte superiore. Il prospetto reca, entro una specchiatura di cm. 26 x 37,5, la seguente epigrafe (tav I 2 e 3)

Livia Nicarus / et Livius / Nymphodotus §§§§§/ filii / M (arco)

Livio Her/meti, patri / sanctissimo / fecerunt.

Il testo, inciso con cura (11), non presenta particolari di rilievo. La mancanza della consueta dedica agli Dei Mani è comune ad altri epitafi imperiali della zona e si ritrova altrove con frequenza. I cognomina di tipo grecanico (Nycarus, Nymphodotus, Hermes) rivelano l'appartenenza dei tre personaggi alla classe dei liberti, molto spesso, come forse costoro, ricchi proprietari terreni. La specialità di questo epitafio ai fini del nostro assunto è data da un graffito, alto cm. 4 e largo 3, raffigurante una croce latina ansata di tipo monogrammatico con asta verticale desinente in basso ad ancora semplice o piuttosto doppia (12) (v. fig. 1). In questo segno, ignoto al p. Marchi (13), fu visto dal Dessau un simbolo cristiano autentico tanto più che si identificò la nostra Livia Nicarus con quella omonima menzionata nella tabella di un sarcofago vaticano (14) strigilano, adorna di indiscutibili simboli cristiani, quali il “buon pastore” tra pecore, il delfino e l'ancora. La cristianità del documento, così avallata, è stata variamente accolta tra i moderni, anche in ragione della irreperibilità del cippo. Così il Federici (15) non crede di “annettere eccessiva importanza al simbolo cristiano.... per collocare.... radici cristiane nel campo di una remota antichità”; il Carosi (16), invece, vi scorge senza riserve “il più antico segno della vita cristiana nella regione sublacense”; il Cignitti (17) lo passa addirittura sotto silenzio. Una grande sorpresa ha riservato all'esame autoptico il ritrovato monumento: il graffito ha tutta l'apparenza di essere recente e non autentico, come si rileva anche dalla straordinaria freschezza della sua incisione di contro alla bella patina ricopre il cippo in tutte quante le sue parti. Dà, però, da pensare che il Dessau, da quell'insigne epigrafista che era, non abbia dubitato dell'autenticità del graffito (18).

Sorge perciò il dubbio che l'originario graffito sia stato ripassato con una punta metallica da mano inesperta, cui ben si potrebbe attribuire la notevole irregolarità dell'incisione (19). Ciò potrebbe essere avvenuto verso la fine dell'800, per lo zelo, assai poco scientifico, di qualche fanatico, interessato forse a meglio mostrare la cristianità del documento, dopo che il giudizio degli studiosi e la visita del Dessau dettero chissà quale notorietà al cippo. Non molto più tardi, però, col trasferimento della sede residenziale dei proprietari da Vignola a Pianello quella notorietà dovette ben presto eclissarsi se il cippo finì, come si è detto, per essere reimpiegato come scalino. Così stando le cose, ci troviamo ancora una volta, purtroppo, a non possedere una testimonianza di sicurissimo carattere cristiano.

LA CATACOMBA DI SURIVA

Insperato ausilio alla ricostruzione dei primordi cristiani in Subiaco è venuto da un ipogeo, purtroppo indegnamente saccheggiato, ritrovato nel maggio 1963, dietro mie sollecitazioni, dai fratelli Bruno e Pasquale Ciaffi, ex alunno il primo, alunno il secondo del nostro Istituto. Avevano saputo che dopo la seconda guerra mondiale una squadra di giovinastri era penetrata in un sotterraneo ai piedi della rupe del Pianello, messa sull'avviso da un cacciatore che ne aveva scoperto lo strettissimo pertugio inseguendo un tasso, ritrovatolo, me ne misero a parte immediatamente, ed io, a mia volta, potei annunciare e indicare il ritrovamento a S. E. l'Abbate Gavazzi, Ispettore Onorario della zona, il quale, a nome della Soprintendenza alle Antichità di Roma I, mi aveva chiamato, con generosa stima, a collaborare a questa ricerca. L'ipogeo si presenta di quanto mai disagevole transitabilità: massi, terriccio, ossa, marmi e cocci coprono con grande scivolo l'intero pavimento, ad eccezione del tratto più interno.

L'esplorazione, ardua, è stata possibile grazie allo straordinario entusiastico aiuto degli alunni Ciaffi e Serafini. Che ringrazio pubblicamente. I risultati sono ovviamente provvisori, richiedendosi per un definitivo studio dello ipogeo uno scavo serio e scientificamente condotto. Il sotterraneo, la cui massima lunghezza si aggira sui 10 metri e la larghezza sui 6, si articola in un primo ambiente più o meno quadrangolare A con soffitto liscio semi-crollato, da cui si diparte a destra una galleria, B, lunga circa m. 6 e con volta a botte, e a sinistra l'inizio di un'altra, C, lunga poco più di m. 1,5. Non è escluso però che a ripulitura effettuata si scoprano passaggi per altri sotterranei, che parrebbe di scorgere dall'esterno verso nord. L'ipogeo si trova sulla riva sinistra dell'Aniene, orientato più o meno ad est, non molto a valle del ponte di S. Mauro, in vocabolo “Suriva”, toponimo di pretto stampo latino, *super ripam (Aniensis*).

E' scavato in uno spesso strato di tenera marna, localmente detta gesso, a quota 431 circa; l'escavazione è fatta con lavoro a piccone, di cui si vedono netti colpi specialmente nella parete di fondo del braccio B, che costituisce la parte migliore dell'ipogeo. Subito a destra dell'ingresso, la parete appare traforata da loculi. Il primo che emerge dall'interro, n. 1, è lungo m. 1,73, largo 0,50 , alto 0, 43; segue sullo stesso livello, a 30 cm. di distanza, il loculo *n*. 2, lungo m. 0,85, largo 0,30, alto 0,30, al di sopra del quale (dist. cm. 20) se ne apre un altro, *n*. 3, leggermente più a destra del precedente e lungo m. 0,83, largo 0,30, alto 0,40. Un'altra *pila* di tre loculi si apre a sinistra: sono, il *n*. 4, il più grande del sotterraneo (lungh. m. 2,10, largh. 0,50), in basso, e al disopra il *n*. 5 (lungh. m. 0,90, largh. 0,25, alt. 0,25) e il *n*. 6 (lungh. m. 0,80, largh. 0,25, alt. 0,18). Da notare poco a destra del n. 6 una buchetta poggia-lucerna alta cm. 17 larga cm. 8, profonda c.ca 10. Il resto della parete è occupato da un solo loculo, n. 7, in basso, lungo m. 0,85, largo 0,35, alto 0,25. A sinistra del quale, più in alto, si apre un'altra nicchietta poggia lucerna (alt. cm. 20, largh. 20, prof. 15)con evidenti segni di affumicatura. Di qui la parete si incurva a sinistra e in alto allargandosi fino a raggiungere l'ampiezza massima della galleria (m. 2,35). La mancanza di tombe in questo tratto è compensata dalla presenza nel pavimento di tre *formae*, *nn*. 8, 9, 10 di notevoli dimensioni (risp.: lungh. c.ca m. 2, largh. 0,62, alt. 0,40; 1,92 x 0,80 x 0,45; 1,75 x 0,42 x 0,45). La parete sinistra della galleria B, è meno ricca di loculi. Dopo una piccola buca poggia-lucerna (alt. cm. 15, largh. 15, prof. 10) annerita dal fumo, si apre un loculo, *n*. 11, di discrete dimensioni (lungh. m. 1,98, largh. 0,55, alt. 0,40), sormontato da una delle solite nicchiette (alt. cm. 24, largh. 22, prof. 21) per l'illuminazione del sotterraneo. Segue a sinistra una *pila* di tre loculi, dei quali il più basso, n. 12, lungo m. 1,86, è per il resto immisurabile, il mediano ed il superiore sono di dimensioni decrescenti (lungh. m. 1,65 e 0,80; largh. 0,40 e 0,34; alt. 0,30 e 0,24). Tredici tombe sono già individuabili nel braccio B dell'ipogeo, ed è quasi certo che il numero aumenterà quando si potrà esplorare la parte interrata del pavimento, che deve con ogni probabilità nascondere altre *formae.*Le pareti di questa galleria mostrano le tracce della violazione che consistono in scritte (W L.A. TERRIBILE ed altre), colpi di piccone e segni vari, e fanno sgradevole “pendant” alla distruzione sistematica delle chiusure dei sepolcri ed alla dispersione delle ossa. Meno profanato è il soffitto, su cui si allungano, con la punta verso le pareti, due palme simboliche sottilmente graffite, più o meno all'inizio della galleria: una verso primi loculi (lungh. cm. 27, largh mass. c.ca 6), un'altra in corrispondenza della fine della parete sinistra (lungh. cm. 18, largh, mass. cm. 8). La parete piega poi quasi ad angolo retto e prosegue per 2 metri verso sinistra alquanto incurvata verso l'nterno a formare anche un piccolo ripiano. Poi piega ancora verso sinistra nel piccolo ambiente C la cui escavazione doveva, nell'intenzione prima dei fossori proseguire maggiormente, Nel semicerchio di destra si aprono, l'uno sull'altra, due loculi, *nn*. 15 e 16, lunghi risp. m. 1,30 e 1,50, larghi 0,50 e 0,43, alti 0.36 e 0.30. Nel semicerchio di sinistra, che riporta il perimetro dell'ipogeo a marciare quasi parallelo all'asse della galleria maggiore, non restano tracce di tombe. Tornando, invece, nell'ambiente A, si incontrano subito due loculi sovrapposti, dei quali il più basso, *n*. 17, è completamente interrato, l'altro, n. 18 (lungo m. 0,98, largo 0,36, alto 0,28), è il sepolcro più interessante dell'ipogeo essendo sormontato da un'epigrafe parietale profondamente graffita, che contiene la prova più schiacciante della cristianità del cimitero. Purtroppo, però, il crollo di una di una parte della parete, provocato quasi certamente dai saccheggiatori, ha reso incompleto il testo e non chiaramente intelligibile nella seconda parte (v. fig. 3 e tav. II, 1 ):

P 4» lipirdso sans I team sic et me [a- sa- Alfium 1/4 i kl» \*bit fa ameal sin Eas — sa a sei Pgx

Nonostante i dubbi della seconda parte, possediamo in questo graffito degli elementi preziosi non solo ai fini di un chiaro riconoscimento della cristianità del complesso cimiteriale, ma anche ai fini di un suo inquadramento nel tempo. Il « chrismon » o monogramma costantiniano, affiancato dalle lettere apocalittiche, è uno dei simboli più autentici della fede cristiana, abbastanza raro prima del 313, sempre più comune dopo. Altrettanto notevole è l'acclamazione augurale *Ispiridus* (20) *Sancrus tecum sit*, sulla quale è opportuno soffermarci. Linguisticamente vi si osservano due fenomeni, il raddolcimento *d* per*t*nell'ultima sillaba di *Ispiridus*, che è riportabile al fenomeno del passaggio della t intervocalica a sonora, frequente nel latino popolare nella tarda antichità (21) e la vocale protetica*i* dinanzi ad *s* impura, fenomeno attestatissimo di *sandhi* tipico del latino volgare, che si incontra più spesso quando precede parola desinente in consonante (22). Per quanto riguarda la formula acclamatoria va fatto notare

che la menzione dello Spirito Santo come Terza Persona della SS, Trinità è tutt'altro che comune da sola e che il tipo non sembra trovare confronti precisi. Ci troviamo, perciò, dinanzi ad una espressione fideistica piuttosto originale e per niente usuale: le si avvicinano rare clausole di formule acclamatorie come *Vibas [in ] Spirito Sanc[to]*! (23), *Aiutit Spirtus S(anctus)!* (24), ecc. A sinistra dell'importante graffito la parete prosegue, ma il grande interro che sale al soffitto non permette di scorgervi altro. Solo vi resta la parte superiore di una nicchietta per lucerna, a pochi centimetri dall'imposta del soffitto e ad una cinquantina dall'epigrafe. Ai dati forniti dall'architettura dell'ipogeo e dai graffiti se ne aggiungono altri di varia natura, come i frammenti di marmi e i cocci. Nel terriccio dell'ipogeo v'è urta notevole quantità di lastre frammentarie di marmo bianco e cipollino, tutte levigate sotto e sopra e di differente spessore, molte con ancora la malta aderente. in abbondanza vi affiorano anche frammenti di tegoloni e di ceramiche varie (orciuoli, piatti, lucerne, ecc.); e v'è perfino qualche quadrello da *opus reticolatum*. Interessante convalida cronologica è costituita da una lucernetta fittile monolicne, intatta, tipo Dressel 31 affiorante nel terriccio sconvolto del loculo n. 1 (25). Delle 17 tonmbe finora accessibili, 8 sono di adulti e 9 di bambini (tra queste ultime è anche quella del graffito). I loculi, come mostrano i battenti scavati nella roccia, erano chiusi da tabelle marmoree, le tombe pavimentali erano coperte da spessi tegoloni. E' molto problematico se l'ipogeo di Suriva debba identificarsi o no con la*catacumba sancti Laurentii in aqua alta*, ricordata come denominazione di un fondo da vari documenti del Regesto Sublacense dei secoli VI-XII. La corrispondenza tra la prossimità dell'ipogeo alla sovrastante chiesa di S. Lorenzo (la più antica di Subiaco) e ad uno dei tre laghi artificiali della villa neroniana (*aqua alta*), e la menzione dei testi medioevali è certo impressionante. Basti scorrete i vari luoghi del Regesto, dal più antico al più recente:

1. ecclesia sancti laurentii que est in aqua alta ad catacumba (26).
2. Fundum catacumba cum ecclesia sancti laurentii (27).
3. ….cellam quae vocatur aqua alta ibi est aecclesia sancti laurentii cum aquimolis (28).
4. Fundum catacumba cum ecclesia sancti laurentii (29).
5. catacumba cum aecclesia sancti laurentii, aqua alta cum suis aquimolis terris et vineis (30).
6. catacumba cum aecclesia sancti laurentii aqua alta cum suis aquimolis, terris, et vineis (31).
7. Catacumba cum aecclesia sancti laurentii, aqua alta cum suis aquimolis, Terris, et vineis, et cum suis omnibus pertinentiis (32).
8. In aqua alta monasterium sancti laurentii qui dicitur catacumba (33).

Orbene la collocazione di questi passi tra menzioni riferentesi a località dell'agro tiburtino-prenestino e la precisa localizzazione di *Aqua Alta* (34), in un documento del secolo X (35), tra gli attuali Colonna, S. Cesareo, Zagarolo e Gallicano nel Lazio portano a negare, col Federici (36), l'identificazione con l'ipogeo sublacense, affermata già prima che la *catacumba* fosse ritrovata (37). D'altra parte, però, non sapendosi nulla della presenza di catacombe nei pressi di questa prenestina *Aqua Alta*, e tanto meno dell'esistenza di una chiesa o monastero di San Lorenzo nei suoi paraggi, non si può inficiare del tutto la vecchia identificazione, tanto più che la *catacumba* sublacense, cercata anche se per errore da circa un secolo, è finalmente venuta alla luce. Resta comunque il dubbio, che potrà del tutto fugarsi solo con altrettanto felici scoperte nel prenestino. Ad ogni modo, sia o non sia l'ipogeo cristiano di Suriva quello dei documenti del Regesto, esso è finora l'unico complesso archeologico che parli inequivocabilmente di vita cristiana in Subiaco nel secolo IV e forse anche nella seconda metà del III.

LA CATACOMBA DI S. LUCIA (Tav. II, 2).

Poco dopo l'esplorazione dell'ipogeo di Suriva ebbi la fortuna di individuare i resti di un secondo ipogeo, che ben può considerarsi anche esso cristiano. E' visibile di esso una porzione della parete sud-est con pochi loculi, sul lato destro della mulattiera che conduce da Subiaco al campo sportivo, la quale ricalca un'antica strada medievale e forse anche romana per la quale, superato il ponte di S. Antonio (l'antico *pons terillus*, *turellus* o *terraneus*), si andava a S. Lorenzo, sul Pianello, dove fu la più antica Subiaco.

La strada col suo graduale approfondirsi deve averne provocato lo smantellamento graduale: la pianta doveva essere molto semplice, ad una galleria, con ingresso vicinissimo all'attuale cappella di S. Lucia. E non sarà casuale la presenza del sacello della santa martire, ma senz'altro in relazione con questa seconda memoria cristiana, quasi a riparazione della involontaria demolizione.

L'ipogeo è scavato nel medesimo strato arenario di Suriva ma un poco più in basso (quota 414) rispetto all'altro e in posizione del tutto opposta, ad ovest del Pianello. Questa constatazione alimenta il sospetto che di tali piccoli ipogei ne esistano altri, da ricercarsi più o meno nello stesso livello.

\* \* \*

Tirando le somme, possiamo affermare che l'effettiva presenza di un nucleo certamente cristiano a Subiaco nel IV e forse nel III secolo, documentata dall'ipogeo di Suriva, è il risultato più importante della nostra ricerca. Questo è finora l'unico punto fermo dell'archeologia cristiana sublacense, che può ben autorizzare a supporre dei precedenti cristiani anche nel II secolo (cippo di Vignola?) e perfino nel I (epistola di S. Paolo?). Ma se per i secoli precedenti ci trattiene la prudenza, per quello seguente siamo in condizione di operare una più valida ricostruzione. L'organizzazione cristiana che S. Benedetto nello scorcio del V secolo trovò a Subiaco e la primissima tradizione monastica locale acquistano i colori di una maggiore concretezza, e le prudenti riserve degli studiosi su questo tema, fin qui giustificabili, scemano ora sensibilmente. Lo stesso episodio del prete Fiorenzo ci si presenta con un profilo più reale: il titolare di S. Maria del Prato o in Stagnano (38) (più tardi San Lorenzo in Stagnano) sentì violenta gelosia per il santo eremita che, postosi fuori civita subito al di là del lago, aveva il potere di fare straordinaria presa sul sentimento religioso dei suoi *sublaciani* del IV secolo, che seppellivano pienamente i loro morti ai piedi del borgo, in piccoli ipogei dai loculi adorni dei lucidi marmi neroniani. E non è improbabile che questo fervore religioso avesse le sue più profonde radici in qualche memoria sacrosanta: l'antica chiesa di *S. Maria ad Martyres* (39) sull'Oliveto Piano, di cui sarà erede l'attuale S. Maria della Valle, potrebbe conservarne nel titolo una preziosa eco.

Lidio Gasperini"

prossimamente aggiungeremo le tavole e le note che corredano l'articolo